

do» (p. 84). Sebbene il saggio sia frammentario, provvisorio, ambiguo e talvolta alquanto contraddittorio, per Eleuterio Ramón Ruiz non è mai incoerente.

In conclusione, posso dire che in quest'opera si ritrovano i temi più importanti del libro del Qoelet. E anche se non si offre la possibilità di un approfondimento per il lettore, in quanto manca interamente l'apparato di note e citazioni che correda un testo scientifico (breve è la bibliografia: pp. 492-484), apprezzabile è la volontà di consegnare al pubblico una buona introduzione all'autore Qoelet e un sapiente commento del suo scritto.

Sebastiano Pinto  
 Facoltà teologica pugliese – Bari  
 sebastiano.pinto@tiscali.it

PETER ARZT-GRABNER – JOHN S. KLOPPENBORG – CHRISTINA M. KREINECKER, *More Light from Ancient East. Understanding New Testament through Papyri* (PNT 1), With a contribution by Gregg Schwendner, Brill, Leiden 2023, pp. LX + 237, € 107,98, ISBN 978-3-506-79041-5.

A cent'anni dalla quarta e ultima edizione del pionieristico *Licht vom Osten* di Gustav A. Deissmann, il primo a fare ampio uso delle allora recenti scoperte papirologiche provenienti dall'Egitto in ambito esegetico, il presente volume inaugura una nuova serie per i tipi di Brill, *Papyri and the New Testament*, il cui scopo principale è quello di rendere disponibile a un vasto pubblico documenti provenienti dall'Egitto greco-romano, al fine di illuminare testi e contesti del Nuovo Testamento.

A differenza dei *Papyrologische Kommentare zum Neuen Testament*, il presente progetto è pensato come un'iniziazione che sta a metà tra la divulgazione e la pubblicistica accademica. La prosa è agile da leggere, le note a piè pagina sono ridotte all'essenziale. Ogni paragrafo è introdotto da una vasta e aggiornata bibliografia, che consente ogni sorta di approfondimenti. L'opera si divide in un'introduzione e sei capitoli. A eccezione del quinto sulle pratiche scribali, a opera di Gregg Schwendner, tutti i capitoli hanno una medesima struttura: panoramiche generali vengono accompagnate da uno o più «Closer Looks», approfondimenti mirati a questioni più prettamente esegetiche, insieme a una serie di testi documentari di genere vario, con bibliografia aggiornata e breve introduzione, traduzione in inglese e semplici note filologiche e di commento. La selezione è dettata principalmente dall'argomento del capitolo, ordinata in numerazione progressiva che continua da un volume all'altro, secondo la prassi in vigore per le edizioni di papiri (il primo volume contiene 51 documenti, da 1.1 a 1.51; il secondo parte da 2.52 e così via). Qui si rivela l'intenzione precipua degli autori di rendere la lettura e la consultazione di tale documentazione più accessibile. Oltre alle note filologiche, un sintetico glossario dei termini tecnici e delle misure è fornito a pp. 227-228.

L'introduzione (pp. XXI-XXXIX) presenta alcuni elementi di fondo. Un breve paragrafo, per il quale forse si sarebbe potuta scegliere una collocazione più adeguata, analizza la questione dell'età di Gesù alla luce di una selezione variegata di testi (censimenti, lettere private, inviti di compleanno), con cui si giustifica la coerenza e la plausibilità delle indicazioni fornite in Lc 3,1-2.21-23: i «circa 30 anni» (ὥσεί ἐτῶν τριάκοντα) di Gesù nel quindicesimo anno di Tiberio (28-29 d.C.), non costituiscono necessariamente un riferimento simbolico, né approssimativo, ma possono essere ritenuti informazione accurata e verosimile, anche se inverificabile. Dopo questa parentesi esegetica, vengono dettagliati i criteri di comparazione del materiale: mutua indipendenza dei due *corpora*, delimitazione cronologica al I-II secolo d.C., commensurabile provenienza geografica. Seguono alcune indicazioni circa gli strumenti elettronici, il tipo di dati selezionati nelle traduzioni dei documenti in traduzione e una lista di segni diacritici.

Il primo capitolo (pp. 1-48) offre un breve riassunto della storia della papirologia, dagli esordi in Italia con gli scavi a Ercolano nel XVIII secolo fino ai grandi ritrovamenti egiziani del XIX e XX secolo. La scoperta di questo immenso *corpus* di documenti ha rivoluzionato la ricerca accademica, favorendo quel «quotidian turn» che ha caratterizzato gli studi storici dalla seconda metà del XX secolo in poi (cf. T.A. TWEED, «After the Quotidian Turn: Interpretive Categories and Scholarly Trajectories in the Study of Religion Since the 1960s», *JR* 95[2015], 361-385). Un primo «Closer Look» studia il primo caso non controverso di lettera cristiana, *P. Bas.* 2.43, databile al 230 d.C. circa. Si sarebbe qui potuto anche menzionare l'ampiamente dibattuto *P. Oxy.* 42 3057 (I secolo d.C.), che, pur controverso, ha avuto un certo ruolo nella riflessione circa i tratti identificativi di lettere cristiane (cf. L.H. BLUMELL, «Is *P. Oxy.* XLII 3057 the Earliest Christian Letter?», in T. J. KRAUS – T. NICKLAS [edd.], *Early Christian Manuscripts. Examples of Applied Method and Approach* [TENTS 5], Brill, Leiden 2015, 97-113). Il secondo «Closer Look» rivisita invece la questione della pseudepigrafia di 2 Tessalonicesi alla luce della corrispondenza privata nei papiri documentari, con cui è possibile indagare non solo le peculiarità lessicali e formali dell'autore, ma anche le anomalie rispetto alle convenzioni epistolografiche grazie a un bacino di esempi decisamente più ampio.

Il secondo capitolo (pp. 49-68) tratta dei supporti materiali su cui i testi sono stati scritti. Si considerano tutti quei testi scritti su mezzi scrittori portabili, cioè artefatti che possono essere trasportati per lunghe distanze se necessario o richiesto. A tale ampia categoria sono ascritti in prima istanza il papiro, poi pelli e pergamene, ostraca, tavole di cera, legno e metallo. Il «Closer Look» spiega il carattere composito delle missive alla chiesa di Corinto. Come nei numerosi esempi di precoce deterioramento del foglio di papiro su cui era vergata la lettera, così 2Cor 10-13 potrebbe essere appartenuto a una lettera precocemente logorata, soprattutto all'inizio del testo, corrispondente alla parte esterna del rotolo, più esposta alle intemperie. Al fine di preservare e trasmettere la parte restante, questa sarebbe stata allegata a una lettera successiva (l'attuale 2 Corinzi).

Il terzo capitolo (pp. 69-118) è dedicato ad alfabetismo e analfabetismo. La comunicazione scritta era onnipresente nelle varie operazioni amministrative e di

governo, per cui l'alfabetismo non doveva essere possesso esclusivo di una piccola élite culturale, ma una qualità generalizzata che esisteva in gradi diversi nei differenti settori della società, a patto che la si concettualizzi nei termini di uno spettro ampio di capacità, comprendente diverse combinazioni (p. 72). Tali gradi di alfabetismo vengono analizzati alla luce delle sottoscrizioni (ὑπογραφαί) contenute in vari tipi di documenti legali, in cui i contraenti autenticavano il contratto aggiungendo i loro nomi e una breve dichiarazione. In numerosi casi, uno scriba o una persona alfabetizzata firmava «perché *x* non conosce le lettere». Il gran numero di tali attestazioni prova un tasso piuttosto alto di inabilità alla scrittura, che variava però a seconda del genere, dell'etnia, del grado e del contesto sociale a cui il documento appartiene. Anche le tecniche di apprendimento scolastico delle lettere non andavano quasi mai oltre semplici esercizi di copiatura di brevi sentenze. Ciò non significa però che abilità anche rudimentali di lettura non fossero ampiamente diffuse: i ritrovamenti di documenti imperiali e decreti che venivano affissi in villaggi e città ed erano redatti con grafia chiara e leggibile lasciano supporre che ampi settori della popolazione rurale fossero almeno in grado di leggere.

Il quarto capitolo (pp. 119-156) analizza le lingue di scrittura dei papiri. Il mondo multiculturale del Mediterraneo permetteva che più lingue fossero usate contemporaneamente nelle province orientali dell'Impero. Se tuttavia l'egiziano fu e rimase la prima lingua dei nativi in Egitto, come l'aramaico in Giudea, la produzione documentaria è principalmente in greco, in misura molto minore in latino. Due focus si dedicano a queste lingue. Del greco della *koinè* si presentano alcune peculiarità, come forme verbali composite, preferenza per nomi di prima e seconda declinazione, errori ortografici che alludono a tipicità fonologiche ellenistiche. Quanto al latino, oltre alla parte occidentale dell'Impero dove era decisamente più popolare, due erano i contesti nelle province orientali in cui veniva impiegato: nell'ambito della giurisprudenza civile romana, oppure nel mondo militare. Un siffatto multilinguismo esigeva l'impiego in certi casi di traduttori, anche se le fonti sono piuttosto restie nel menzionare tali figure. Così il «Closer Look», dedicato al dialogo tra Gesù, Erode Antipa e Pilato, ipotizza l'esistenza di un interprete per facilitare la comunicazione, sulla base di petizioni e atti processuali che alludono alla mediazione di un traduttore (δι' ἑρμηνέως); quanto alle possibilità che Gesù conoscesse il greco (pp. 128-129), forse si potrebbe concedere un po' più di quanto gli autori vogliano ammettere (si vedano i diversi contributi di S.E. Porter sul tema, il più recente dei quali è «The Language[s] Jesus Spoke», in T. HOLMÉN – S.E. PORTER, *Handbook for the Study of the Historical Jesus*, 4 voll., Brill, Leiden 2019, IV, 2455-2471). In ogni caso, l'autore del Vangelo secondo Luca sembra avere contezza di un linguaggio tecnico processuale, come lascerebbe intendere l'uso corretto di ἀναπέμπω (Lc 23,7) quale termine amministrativo per indicare trasferimenti di individui sia nelle petizioni che nei mandati di comparizione.

Il quinto capitolo (pp. 157-184) esula, come detto, dal taglio dei capitoli finora incontrati. Quella di Gregg Schwendner è una dettagliata analisi delle pratiche scribali: dalla postura di scrittura (seduti per terra, con il ginocchio destro levato e il supporto scrittorio posto al di sopra) ai luoghi di attività degli scribi

(γραφεία, βιβλιοπωλεία e καλλιγραφεία), fino all'analisi di alcune tra le più importanti forme di scrittura, soprattutto nella produzione di libri cristiani. Il capitolo si allontana dallo stile semplice e introduttivo che in genere la monografia tenta di mantenere, e si addentra in descrizioni più specialistiche, come per esempio la «saccade-and-fixate oculomotor strategy» per la lettura di testi in *scriptio continua*, ossia una serie di fissazioni del focus dell'occhio su piccole porzioni di testo con ripetuti movimenti definiti «saccadi». Nella seconda parte del capitolo si indaga il difficile nesso tra paleografia e datazione, soprattutto in rapporto a testi cristiani: due casi di studio databili al III secolo e nei quali appare un'apostrofe interconsonantica sono studiati, il *Vangelo di Egerton* (TM 63527) e P<sup>46</sup>. L'ultima parte è dedicata alla maiuscola biblica. Si discute un interessante esemplare del III secolo d.C., contenente frammenti di Salterio (TM 128586).

L'ultimo capitolo (pp. 185-223) affronta la ben nota *Egyptian question* ossia in che misura le fonti appartenenti alla provincia dell'Egitto greco-romano abbiano rilevanza anche per altre province romane, da cui gli autori del Nuovo Testamento verosimilmente provenivano. La papirologia si è da tempo orientata a riconoscere la «normalità» della provincia egiziana, al punto che l'evidenza documentaria di questa regione è indicativa di sistemi amministrativi e procedure esistenti in altre zone dell'Impero. Sebbene tale questione sia già stata più volte affrontata (da ultimo S. HÜBNER, *Papyri and the Social World of the New Testament*, Cambridge University Press, Cambridge 2019), il pregio innovativo del capitolo al problema è esemplificato in un impressionante *tour de force* in cui vengono elencati una pleora di documenti redatti al di fuori dell'Egitto. Si spazia da documenti provenienti da Israele (qui si menziona volentieri l'interessante indagine di Cohen del 2016 sulle lettere private in Giudea) e dalle altre aree del Levante, come Siria, Iran e Afghanistan, oppure ancora Africa Proconsolare e Mauritania, Asia Minore, Dacia, Italia, Vindonissa (moderna Windisch, in Svizzera), Gallia, Vindolanda (Britannia). La nutrita lista permette di avere a disposizione un vasto repertorio di documenti che giustifica in larga parte l'applicabilità a tutto l'Impero di espressioni, formule, vocabolario e generi documentari largamente attestati nella documentazione egiziana. Gli ultimi tre «Closer Looks» si soffermano sulle formule epistolografiche della corrispondenza privata in greco e in latino, sui biglietti di invito a feste, compleanni, pasti e cerimonie, e infine sui contratti di acquisto di schiavi. In quest'ultimo si ribadisce l'opinione che Onesimo, più che *fugitivus*, fosse nella condizione di *erro*, ossia schiavo errabondo, intenzionato a ritornare dal padrone dopo un periodo di vagabondaggio lontano da casa (si veda anche lo *status quaestionis* in P. COSTA, «Un *constitutum* o un'*expromissio* nell'*Epistula ad Philemonem*? Una nota esegetica tra *Rechtsgeschichte* e *Wirkungsgeschichte*», *Archivio Giuridico* 153[2021], 1180, nota 5).

Nel suo insieme, il volume esplora un ambito di ricerca che soprattutto in Italia fatica ancora a prendere piede tra i neotestamentaristi. A differenza delle fonti letterarie o epigrafiche, che restituiscono in genere la storia delle élite, lo studio dei papiri consente di adottare una prospettiva storico-sociale invertita, dando rilievo a testimonianze dirette di vita concreta delle classi più basse dell'Impero romano. Il guadagno della papirologia, nel più ampio settore di studi sullo sfondo

greco-romano degli scritti delle origini cristiane, è perciò quello di privilegiare approcci di microstoria, che consentono una migliore comprensione delle condizioni ideologiche, sociali e culturali in cui gli autori dei testi, i loro protagonisti, e i loro primi lettori, si trovavano quotidianamente a vivere.

Fabrizio Marcello  
*École Biblique et Archéologique Française de Jérusalem*  
 83-85 Nablus Road P.O.B. 19053  
 9119001 Jerusalem – Israel  
 fabriz.marcello@gmail.com  
 Orcid: 0000-0002-8996-7335

PINO DI LUCCIO, *Il Vangelo secondo Giovanni tra liturgia ebraica e interpretazione biblica. Esempi di esegesi contestuale* (Instrumenta 6), San Paolo, Cinisello Balsamo 2023, pp. 234, € 28,00, ISBN 978-88-922-4155-8.

La obra es el segundo volumen de la colección *Instrumenta. Metodologie per lo studio dell'Antico e del Nuovo Testamento*. El proyecto editorial pretende ofrecer herramientas exegéticas para la comprensión e interpretación actual de los textos bíblicos dentro del *corpus* de escritos al que pertenecen. La colección se presenta siguiendo la estela de los Padres, quienes, conscientes de la distancia lingüística y cultural que les separaba de los textos bíblicos, elaboraron distintas metodologías que dieron origen a la hermenéutica como disciplina. El conjunto está a cargo de profesores del Pontificio Instituto Bíblico y de la Pontificia Universidad Gregoriana, que afrontan el reto de explicar, de una manera al mismo tiempo rigurosa y accesible, cómo se comprenden y aplican hoy los distintos métodos de exégesis bíblica. La aparición del documento *La interpretación de la Biblia en la Iglesia* (PCB, 1993) supuso un acontecimiento decisivo en el contexto católico. El tiempo transcurrido desde entonces, y las numerosas transformaciones que han ido aconteciendo en el campo de la exégesis, aconsejan un trabajo de reflexión sobre el uso de los distintos métodos. El volumen que nos ocupa está centrado en el cuarto evangelio, obra a la cual su autor, Pino Di Luccio, está dedicado de manera destacada tanto en docencia como en investigación.

El estudio está estructurado en tres partes, seguidas de las principales conclusiones y un apéndice, en el que se ofrecen textos extracanónicos citados a lo largo del estudio (literatura de Qumrán, literatura rabínica, y fragmentos de los *targumim*).

La primera parte, de carácter más general, lleva por título «Métodos exegéticos e interpretación del evangelio según Juan» (pp. 9-81). En ella se definen y describen los principales métodos y acercamientos a la Escritura teniendo como horizonte el documento de la PCB arriba indicado, aunque en ocasiones va más allá de él. Explica la distinción entre los métodos diacrónicos y sincrónicos, y presenta a continuación los métodos orientados al lector (dentro de los cuales